

# Esserci

O

## non esserci

Heidegger torna più di una volta sulla ormai famosa espressione: «Il linguaggio è la casa dell'essere».

Nella «Lettera sull'Umanesimo» (1947): in concordanza/discordanza con le tesi sostenute nell'opera «Essere e tempo» (1927), dove Heidegger teorizza l'«Esserci», quale temporalizzazione dell'essere come ente in opposizione alla metafisica «essenzialista».

Lo stesso Heidegger spiega: «In questa dimora (casa) dell'essere abita l'uomo. I pensatori e i poeti sono guardiani di questa abitazione». I «Pensatori essenziali, innovatori» sono stati i presocratici: Anassimandro, Parmenide, Eraclito e, a distanza di due millenni, Hölderlin. Diversamente, il destino dell'Occidente sarebbe per sempre destinato alla «tecnica» distruttiva nel momento stesso che la scienza moderna e postmoderna si crede o si crederà «onnipotente».

In «Sentieri interrotti» (1950), in particolare nel saggio «Perché i poeti?», Heidegger esplicita ancora di più: «Il linguaggio è il recinto, cioè la casa dell'essere», ovvero la modalità di accedere all'ente nonostante il grande rischio di smarrire la strada e quindi di allontanarsi dalla «presenza-speranza», di lasciarsi coinvolgere dallo smarrimento imboccando un sentiero che porti all'angoscia del nulla-niente «senza aria e senza spazio».

All'opposto, la sana, giusta e retta interpretazione (ermeneutica) soddisfa l'esigenza dell'«alterità» e la compiutezza (in fieri) della storia. La storia c'è perché l'essere (le persone viventi e dialoganti) è sempre «di là da venire». Un annuncio, questo, che apre dischiudendo l'evento, impedendo così la tentazione dell'irrigidimento.

In «Identità e differenza» (1957): viene proposto il «salto», affinché l'uomo ritrovi se stesso nell'«Evento», sua abitazione e dimora (essere come evento), in tanto in quanto l'uomo, disvelando se stesso e l'Essere autentico, si appropria del «linguaggio» come «la pulsazione più delicata e più fragile, ma anche quella che tutto regge...; finché il nostro essere particolare è nella dipendenza del linguaggio, noi abitiamo nell'Evento».

«Il mistero  
della Parola»:  
essere  
e  
comunicazione  
in  
Martin Heidegger

di GIUSEPPE CENACCHI

In «In cammino verso il linguaggio» (1959): Heidegger afferma con inusitata risolutezza il «mistero della Parola», cioè quel luogo-dimora in cui linguaggio ed essere si identificano, possedendo (potenzialmente) il «medesimo mistero», ovvero il pensiero «relazionale», che coinvolge il «dire dell'essere e del linguaggio umano». Il primo interpella, il secondo risponde, affinché l'«Evento sia la relazione di tutte le relazioni»: dell'uomo verso l'uomo, a qualsivoglia cultura o etnia appartenga. «Verso il linguaggio»: una meta obbligante per dinamismo e coinvolgimento, per un approdo che non deve essere semplicemente di convenienza, bensì interiore (la metafisica dei valori è comunque esigita nel e dal pensiero di Heidegger).

La dialettica del linguaggio, ritenuta da studiosi specializzati la più significativa caratteristica dell'«ultimo Heidegger», in quanto ricapitola anche l'itinerario di «Essere e tempo», può essere rintracciata nella sintesi: «La presenza, ossia l'essere delle cose, è, come presenza, un presentarsi di volta in volta all'essere dell'uomo, in quanto è un appello che (...)

chiama l'uomo. L'essere dell'uomo è ascoltante, perché è sottoposto all'appello che lo chiama alla presenza».

Ecco la casa dell'uomo nel mondo e fra gli uomini non più «mondani» ma «spiriti superiori», ben oltre lo sterile storicismo materialistico, e all'interno dell'ermeneutica teologica, in primis della Sacra Scrittura di Colui che, rivelandosi, pone la «sua casa» tra gli uomini, la cui esistenza può diventare la sua più autentica dimensione. Infatti per «ascoltare nel silenzio, operare il non-detto per renderlo, giorno dopo giorno, sperante (salvifico?), è urgente - scrive Heidegger - interpretare la 'Parola' senza consumarla».

In conclusione, Heidegger va sempre rivisitato senza alcuna precomprensione apologetica: il linguaggio, casa-dimora-dialogo-amicizia-corresponsabilità-trascendentalità, assume addirittura toni mistici per Heidegger secondo quell'ineccepibile carattere «negativo-apofantico» della sua metafisica, non più in base a ben note interpretazioni della filosofia e teologia esistenzialistiche. L'«esistenzialismo» è un vocabolo rigettato da Heidegger, dissenziente da Sartre, e superato (ripudiato) da stereotipi di moda acritica: un esempio lo si può rintracciare, per l'Italia, nella svolta o «trasfigurazione» del primo Abbagnano.

Potrebbe aver ragione il preveggenze Platone: «Una volta che un discorso sia scritto, rotola da per tutto, nelle mani di coloro che se ne intendono e così pure nelle mani di coloro ai quali non importa nulla». E, per rimanere nel nostro presente, piace citare ancora Heidegger: «La storia del pensiero, che pensa la verità dell'Essere, non è mai passata: essa sta sempre innanzi... Con la sua Parola il pensiero traccia orme non apparenti nel linguaggio, meno apparenti ancora di quelle che segna il contadino col suo lento passo attraverso il campo». Davanti all'Essere-casa-linguaggio, in cui tutti abitiamo e abiteremo, stanno o la povertà dell'uomo semplice e onesto: («la notte del mondo è la notte sacra», Heidegger); o la ricchezza dell'uomo superbo ed arrogante: («le chiacchiere d'una filosofia superficiale», Heidegger), che deturpano terra e cielo!